

## INTERVENTO DI MONSIGNOR ANTONIO DI DONNA AL CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE

*Benvenuti nella nostra terra.*

Mi rivolgo in particolare ai fratelli e alle sorelle che vengono da altre parti del Paese: vi porto il saluto dei vescovi delle 23 diocesi della Campania, insieme con i due abati, alcuni dei quali vescovi sono presenti e partecipanti al convegno.

Saluto particolarmente i tre vescovi della presidenza Caritas: in particolare monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, monsignor Douglas Regattieri e monsignor Gianpiero Palmieri.

Saluto don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana le Autorità convenute, in particolare l'onorevole Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania e il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli.

Anch'io mi unisco agli auguri al caro fratello Andrea, monsignor Bellandi, arcivescovo di Salerno, per una pronta guarigione.

Saluto soprattutto voi, delegati e delegate delle Caritas diocesane d'Italia. Siete venuti qui a Salerno il cui patrono è san Matteo, l'evangelista delle beatitudini dei poveri, autore di quella pagina evangelica drammatica e bellissima del capitolo 25: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare».

Vorrei iniziare il mio saluto facendo memoria – a dieci anni dalla morte, 21 marzo 2013 – di monsignor Giovanni Nervo, primo presidente e vero padre della Caritas italiana. E permettete, insieme con lui, un ricordo grato di don Elvio Damoli: lo faccio perché il compianto don Elvio ha dedicato molti anni del suo ministero nella Caritas in Campania, a Napoli come direttore diocesano, poi delegato regionale e infine direttore di Caritas italiana. Nonché per molti anni cappellano al carcere di Poggioreale.

Parto dal bel libro intervista a monsignor Nervo, realizzata in occasione del 25esimo anniversario della nascita di Caritas italiana nel 1996, e recentemente ristampato. Lo consiglio fortemente: Caritas italiana lo ha mandato alle Caritas diocesane. Il titolo è emblematico: «*La profezia della povertà*». con la *postfazione* dell'attuale direttore di Caritas italiana don Marco.

Il mio saluto ha un carattere particolare: vuole essere un contributo che offra il volto campano a questo Convegno. Del resto, se la Caritas fa ogni anno un convegno nelle diverse regioni d'Italia, deve avere pure un significato, e cioè un convegno non preconfezionato, che viene calato dall'alto nel territorio dove viene celebrato, ma un convegno che pur promosso, certo, da Caritas italiana, però deve avere anche un volto specifico, locale. Perciò intendo dare, a nome dei vescovi della Campania, ma soprattutto a nome della delegazione regionale della Caritas, un contributo che si avvale dell'esperienza che ho fatto in quanto vescovo delegato per oltre dieci anni della Caritas in Regione Campania, dove attualmente il vescovo delegato è monsignor Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro. Anzi colgo l'occasione per rivolgere un saluto affettuoso ai direttori delle 23 Caritas diocesane della Campania, con un ricordo grato soprattutto per la loro generosità e vivacità negli incontri mensili.

1. A parte il vissuto ordinario delle Caritas diocesane, sul quale tornerò tra poco, vorrei racchiudere il volto specifico dell'impegno delle Caritas campane nelle diocesi intorno a tre o quattro punti.

✓ Innanzitutto, il cammino ecclesiale che stiamo facendo da anni, tutte le Chiese della Campania, e in particolare le dieci diocesi direttamente interessate dal dramma dell'«*inquinamento ambientale*», nello specifico quelle comprese nel territorio tra Napoli e Caserta.

La Campania ha avuto il merito, o il demerito ... dipende dall'ottica in cui ci si pone, di avere scoperto il pentolone del dramma dell'inquinamento ambientale, con malattie e morti, soprattutto di ragazzi, con le sofferenze della gente, che in parte ancora soffre, e che si è rivolta alla Chiesa, alle nostre Chiese.

E' cominciato tutto con qualche voce profetica, che ringraziamo, nella nostra regione, ma poi è continuato con un cammino di Chiesa, sia della Conferenza episcopale campana, come ho detto, sia delle dieci diocesi interessate più direttamente.

Oggi non c'è più solo una voce isolata, grazie anche alle madri coraggio, ai medici per l'ambiente.

Oggi è un cammino di Chiesa, che noi offriamo a tutti voi, delegati e delegate dalle Caritas italiane. Un cammino che ha visto, e vede ancora, i vescovi che si incontrano su questo tema, con il coinvolgimento dei presbiteri e dei diaconi, perché nella predicazione, e soprattutto nella catechesi, entri l'educazione alla custodia del creato.

Ci ha accompagnato in questi anni, certo, la denuncia, ma soprattutto lo sforzo educativo, attraverso anche un sussidio catechistico apposito, che stiamo elaborando per i cammini di fede delle nostre comunità, per l'educazione alla custodia del creato alla luce della bellissima *Laudato si*.

Ci ha accompagnato il dialogo con le Istituzioni.

Perché sto parlando di questo? Perché questo può essere un modello utile per le altre zone d'Italia.

E' un cammino che la Cei in parte ha fatto suo. Ad Acerra tre anni fa si tenne il primo seminario su questo tema, e proprio il mese scorso, ne è testimone monsignor Redaelli, la stessa Cei, in particolare la Commissione per la carità e la salute, insieme a quella per i problemi sociali e la pastorale del lavoro, ha svolto a Vicenza il secondo seminario. E perché a Vicenza? Perché si tratta di una terra segnata dal dramma di una sostanza velenosa, *Pfas*, che entra nel sangue, specialmente dei ragazzi.

E grazie soprattutto alle madri di questi ragazzi è venuto fuori il tema. Sì, cari amici, lo dico in particolare a voi del Nord e del Centro soprattutto: non c'è la «*Terra dei fuochi*», ma in Italia ci sono più «*Terre dei fuochi*», e bisogna smetterla con l'attribuire soltanto al nostro territorio questo marchio, in parte infamante, come se si trattasse di un fatto solo nostro.

E lo dico ormai sulla base di dati scientifici, perché il ministero, una volta dell'Ambiente, oggi della Transizione ecologica, pubblica periodicamente, con la rivista «*Sentieri*», l'aggiornamento dei siti inquinati in Italia, e sono più di 50, equamente distribuiti al Nord, al Centro e al Sud.

Per cui, il cammino che stiamo facendo noi può essere utile per le altre zone d'Italia e al loro impegno sul fronte dell'inquinamento ambientale.

- ✓ L'altro punto è lo «*spopolamento delle aree interne*», e anche su questo tema ormai da quattro anni, grazie alla diocesi di Benevento, con il suo arcivescovo monsignor Felice Accrocca, stiamo facendo un cammino per mettere a fuoco questo tema, e sono venuti in questi nostri incontri annuali molti vescovi di altre parti d'Italia equamente interessate al tema.
- ✓ E come non ricordare l'accoglienza dei «*migranti*»? Certo, non abbiamo l'impatto di Lampedusa, della Sicilia, delle coste della Calabria, ma anche qui facciamo la nostra parte: Salerno è un porto e accoglie periodicamente – l'ultimo sbarco è di poco tempo fa, lo ha detto il sindaco – accoglie i migranti, e abbiamo diocesi particolarmente impegnate su questo fronte.
- ✓ Senza parlare, infine, dei «*campi Rom*», soprattutto nell'area napoletana e casertana.

2. Ma adesso vorrei passare al vissuto delle nostre Caritas diocesane e a partire da questo vissuto offrire spunti di riflessione al convegno.

Molto è stato fatto da Caritas italiana, e dalle nostre Caritas in questi 52 anni: 1971-2023. E siano rese grazie al Signore per tutto questo, e gratitudine agli uomini e alle donne che hanno lavorato nelle Caritas. Ma resta ancora molto, ma molto, da fare.

- ✓ Anzitutto sulla «*Conversione ai Poveri delle nostre Comunità*». Dove sono realmente i Poveri nelle nostre Comunità? Nelle nostre assemblee? Nei nostri convegni? Si investono certo tante, molte risorse per loro, sono sempre più oggetto di servizi e di progetti, ma non sempre sono soggetti di faticosi processi.
- ✓ «*Evangelizzazione e testimonianza della carità*»: anni novanta; e poi dieci anni dopo: «*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*» avevano chiesto fortemente che in ogni parrocchia ci fosse la Caritas parrocchiale, realmente funzionante e soprattutto attenta a quella famosa funzione pedagogica che costituisce il «*novum*», la vera novità, della Caritas rispetto all'antica POA: non solo assistenza ma educazione delle nostre Comunità all'attenzione ai poveri.

Comprendo che si fa ancora difficoltà a far recepire alcuni cambiamenti di mentalità: il passaggio *dall'assistenza alla condivisione*; il collegamento tra *carità e giustizia*; il legame vitale e la continua osmosi tra *annuncio, liturgia ed esercizio della carità*; *l'apertura delle comunità cristiane ai problemi del territorio, alla collaborazione con le Istituzioni civili, all'esercizio della funzione di coscienza critica della società civile*.

Certo, è vero, queste difficoltà non stanno forse nelle Caritas ma nella Chiesa stessa, nelle nostre Chiese. Perché laddove c'è un impegno serio e costante ad attuare il rinnovamento del Concilio, allora anche le Caritas trovano il terreno naturale per svilupparsi e operare. La Caritas parrocchiale, ad esempio, nasce dal Consiglio pastorale parrocchiale: laddove questo non c'è o esiste solo sulla carta, la Caritas parrocchiale nasce male. Laddove non si è passati ancora dal modello: «*La parrocchia sono io*», al modello: «*La parrocchia siamo noi, il popolo di Dio*», la Caritas nasce male.

- ✓ E che dire ancora dell'osmosi tra catechesi, liturgia e carità? E di quel famoso «*Spirito di Assisi*» del 1986, non vorrei fare il nostalgico, che vide, per l'unica volta in questi decenni, celebrare un unico Convegno nazionale tra Uffici catechistici, liturgici e Caritas diocesane? Quello «*Spirito di Assisi*» va ripreso e l'osmosi tra catechesi, liturgia e carità deve diventare cammino ordinario nelle nostre comunità.

- ✓ E che dire dell'attenzione ai poveri nelle nostre parrocchie, soprattutto in occasione dei sacramenti e delle feste relative ai sacramenti: Battesimo, cosiddetta Prima Comunione, Matrimonio?

Caritas italiana ha sempre detto di legare questi momenti sacramentali all'attenzione ai poveri!

- ✓ E che dire ancora – si è fatto già molto, ma rimane ancora molto da fare – della «*formazione*» dei seminaristi, dei diaconi permanenti, nei Seminari e nelle Facoltà, alla Carità? Perché quando non si insegna questo nelle Facoltà o nei Seminari si fanno disastri, quando cioè si vanno a fare i parroci senza avere appreso ed essersi formati su tutto questo!

- ✓ Ma soprattutto penso appunto ancora alla «*carenza di formazione*». Spesso la crisi della Caritas, e delle nostre Caritas, è dovuta ad una crisi di fede. Sì, di fede!

«Solo con una profonda spiritualità la Caritas può continuare a cogliere i segni dei tempi ed essere profezia». E' una frase di monsignor Nervo, che l'attuale direttore riprende nella postfazione del libro intervista di cui ho già parlato.

- ✓ E ancora, il rapporto tra *Carità e Giustizia*. Dobbiamo riconoscerlo, cari amici e cari amiche! Ancora stenta a crescere la coscienza della Giustizia come anima della Carità! Carità e Giustizia vanno sempre insieme. Don Lorenzo Milani diceva: «*La giustizia senza carità è incompleta ma la carità senza giustizia è falsa*». E il grande Agostino, cito a braccio, nel commento che fa a Matteo 25 dice: «*Tu dai da mangiare agli affamati? E fai bene. Tu dai da bere agli assetati? Fai bene. Tu vesti chi è nudo? Fai bene. Ma sarebbe meglio che non ci fossero affamati, assetati, nudi e altro*». E don Tonino Bello, anche lui vogliamo ricordare a 30 anni dalla morte, che ricorre tra qualche giorno, quando nel commento alla parabola distingue tre interventi del Buon Samaritano: quello dell'«*ora giusta*», che fascia le ferite e offre assistenza immediata; il «*samaritano dell'ora dopo*», che si prende cura e porta il ferito alla locanda. Ma poi don Tonino Bello ne aggiunge un terzo: il «*samaritano dell'ora prima*», che «non è registrato dal Vangelo di Luca». E dice: «*Se il samaritano fosse giunto un'ora prima sulla strada da Gerusalemme a Gerico, forse l'aggressione non sarebbe stata consumata*».

Noi siamo sempre il «*samaritano dell'ora giusta*», forse «*dell'ora dopo*», ma raramente, riconosciamolo, siamo il «*samaritano dell'ora prima*», quello della Giustizia, che previene il bisogno.

- ✓ E ancora, il rapporto tra *Caritas e Istituzioni*, in particolare i Comuni e le Regioni, che deve essere un rapporto di collaborazione, di stimolo, e molto spesso lo è, per questo ringraziamo le Istituzioni. Talvolta anche di denuncia, quando appunto non si è ascoltati.

Ma io, anche a nome delle Caritas diocesane della Campania, dico che più che ricevere aiuti dalle Istituzioni, che pure riconoscono il ruolo delle Caritas, noi vorremmo partecipare, essere interpellati sulle povertà, sulle politiche sociali, partecipando ad una sorta di tavolo permanente, soprattutto in occasione del bilancio.

Fa piacere quanto detto dal sindaco di Salerno, e cioè che il Comune ha destinato una quota del bilancio, ma io mi chiedo: quanto è destinato ai poveri nei bilanci dei nostri Comuni e delle nostre Regioni? E come aiutare le Caritas a sapere leggere i bilanci dei Comuni e delle Regioni?

Se non sbaglio, c'è un quaderno di Caritas italiana di qualche anno fa, ve lo consiglio, dal titolo: «*Qual è il posto dei poveri nel bilancio comunale e regionale?*». Questo quaderno

contiene l'idea di fare ogni anno un incontro con gli amministratori in occasione della discussione del bilancio. E invece, soprattutto in questi ultimi anni, assistiamo alla tendenza, dei Comuni soprattutto, a scaricare il bisogno sociale sulla Caritas: li mandano da noi! E questo tra l'altro, purtroppo, comporta il rischio che le Caritas diventino *Welfare*, perdono la loro natura ecclesiale e si sostituiscono alle politiche sociali.

*Il distacco delle nostre comunità ecclesiali dai problemi del territorio e dalle Istituzioni è troppo evidente: bisogna fare qualcosa per sviluppare un rapporto tra Chiesa e Istituzioni sui problemi dei poveri.*

3. Inoltre, oltre alla possibile deriva dell'assistenzialismo, sempre incombente sulla Caritas, c'è anche un altro rischio che vorrei mettere in evidenza, e segnalare, soprattutto a Caritas italiana: è il rischio che io chiamerei del «funzionalismo».

Mi spiego: nei rapporti tra Caritas italiana e le Caritas diocesane, e le Delegazioni regionali, almeno parlo della nostra, si ha la sensazione che in questi ultimi anni si sia passati da un atteggiamento di servizio reale alle Caritas diocesane - alcune molto povere, piccole, alle prese con difficoltà quotidiane - ad un servizio invece eccessivamente tecnico e burocratico.

Certo, comprendiamo che si ha a che fare con i soldi dell'Otto per mille, ed è doveroso l'obbligo della trasparenza e della correttezza dei procedimenti, perché se si sbaglia si compromette la Chiesa, perché la Caritas, non lo dimentichiamo mai, è Chiesa, e se si sbaglia si compromette il volto dell'intera Chiesa.

Ma forse bisognerà prima o poi fare una riflessione anche sul sistema dell'Otto per mille, che è benemerito di tanto, da 40 anni nella Chiesa italiana, ma ha portato io credo, è una mia opinione, ad un certo imborghesimento degli uomini di Chiesa, in particolare dei sacerdoti, e forse può portare al rischio anche della deresponsabilizzazione delle nostre Comunità in ordine alla Carità: l'Otto per mille può coprire il compito doveroso delle comunità a farsi carico in prima persona del problema dei Poveri.

E ancora, nell'ambito di questi rapporti, i famosi «Progetti», quasi una parola magica: obbligati a scadenze inesorabili, e soprattutto la sensazione di un eccesso di burocrazia.

Vorrei invitare Caritas italiana a riprendere un rapporto con le Delegazioni regionali più costante: incontrarle, ascoltarle. Non basta qualche volta all'anno. Lo dico anche in virtù di questo Cammino sinodale che papa Francesco vuole per la Chiesa italiana.

4. E infine, per ritornare al bel titolo del libro intervista da cui sono partito, «*La profezia della povertà*», si chiede alle Caritas, a Caritas italiana, ma attraverso di essa alla Chiesa italiana tutta, di essere un poco più profetica.

✓ Si chiede più profezia nel denunciare le *disuguaglianze sociali*, soprattutto sulle *cause* che producono le povertà: la Caritas, le nostre Caritas, la Chiesa in genere, non può limitarsi solo ad essere la Croce Rossa, a intervenire nel soccorso immediato, ma deve denunciare le cause che producono povertà.

Il santo vescovo Helder Camara, in Brasile, lo ricorderete, è molto conosciuta questa sua espressione, diceva: «*Quando io soccorro i poveri, quando io mi do da fare per aiutare i drogati, i bisognosi, mi applaudono, applaudono la Chiesa. Quando però io oso chiedere: "Ma perché ci sono i poveri e cosa è che causa i poveri?" , mi chiamano comunista*».

Abbiamo apprezzato la proposta presentata da Caritas italiana al Governo recentemente per il superamento del Reddito di cittadinanza mantenendo un sussidio minimo per tutti e misure di avviamento al lavoro.

- ✓ Un pizzico di profezia si chiede alla Caritas sulla cosiddetta «*autonomia differenziata*», non me ne vogliano gli amici del Nord, che io chiamerei «*secessione dei ricchi*»: i divari tra le zone del Paese sono troppo evidenti e questo progetto di «*autonomia differenziata*» li aggrava. C'è una frase dei vescovi italiani del 1981, un documento bellissimo: «*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*». La frase è la seguente, riprendiamola, rilanciamola: «*Il Paese non crescerà se non insieme*».
- ✓ Un pizzico di profezia sulla «*Pace*», uscendo fuori dal pensiero unico e universale. In questi giorni ricorrono i 60 anni della «*Pacem in terris*» di papa Giovanni XXIII, nel quale documento il santo papa diceva che «la guerra è estranea alla ragione», irragionevole. Il grande profeta Tonino Bello traduceva così: «E' roba da matti la guerra».
- ✓ Infine, un pizzico di profezia sull'«*esodo dei giovani dalle nostre terre*». So che Caritas italiana è a lavoro in un rinnovato impegno con il Sud e per il Sud. Vorrei che si continuasse questo impegno.
- ✓ Un pizzico di profezia sugli *sfratti*, le case.
- ✓ E infine, un pizzico di profezia sui «*migranti*», con tutte le falsità che udiamo anche in queste ore, quando a proposito dei migranti si parla di «*emergenza*», si parla di «*invasione*», ma prima dell'aspetto etico, qui c'è una disonestà intellettuale nel non attenersi nemmeno ai dati scientifici che vengono portati su questo argomento.

5. Auguro che questo convegno suggerisca nuove opportunità per far vivere la Carità all'intera Chiesa italiana. Un Convegno annuale non può essere visto solo come un momento conclusivo di un percorso deciso dal centro, ma deve essere capace di saper suggerire nuove opportunità, nuove linee pastorali, per far vivere la Carità all'intera Chiesa. Perché questo alla fine è quello che conta, la Carità! Un amico mi diceva: «*Caro Antonio, il guaio è quella "s" finale di Caritas, che certe volte fa perdere di vista la Carità*».

La Carità viene prima della Caritas. La Caritas è espressione della Carità della Chiesa, che non è tanto il fare, ma dare Amore, produrre Carità, fare che i discepoli del Signore si amino, perché questo è il «*Comandamento nuovo*» che abbiamo ricevuto.

E' stato questo il principio che ha animato l'azione della Caritas italiana fin dal 1971, anno in cui il santo papa, Paolo VI, volle la sua nascita, ed è stata questa la sua profezia nella Chiesa italiana.

Che la Caritas, le nostre Caritas, la Caritas italiana ritornino al primo amore e non perdano di vista le motivazioni delle origini!

E' questa la mia preghiera e l'augurio che la Campania, le Chiese della Campania, lanciano a voi cari delegati e alla stessa Caritas italiana: che la Caritas italiana ritorni al primo amore e non perda di vista le motivazioni delle origini.

Buon lavoro.

Salerno, 17 aprile 2023

**Antonio Di Donna**

Vescovo di Acerra

Presidente della Conferenza episcopale campana